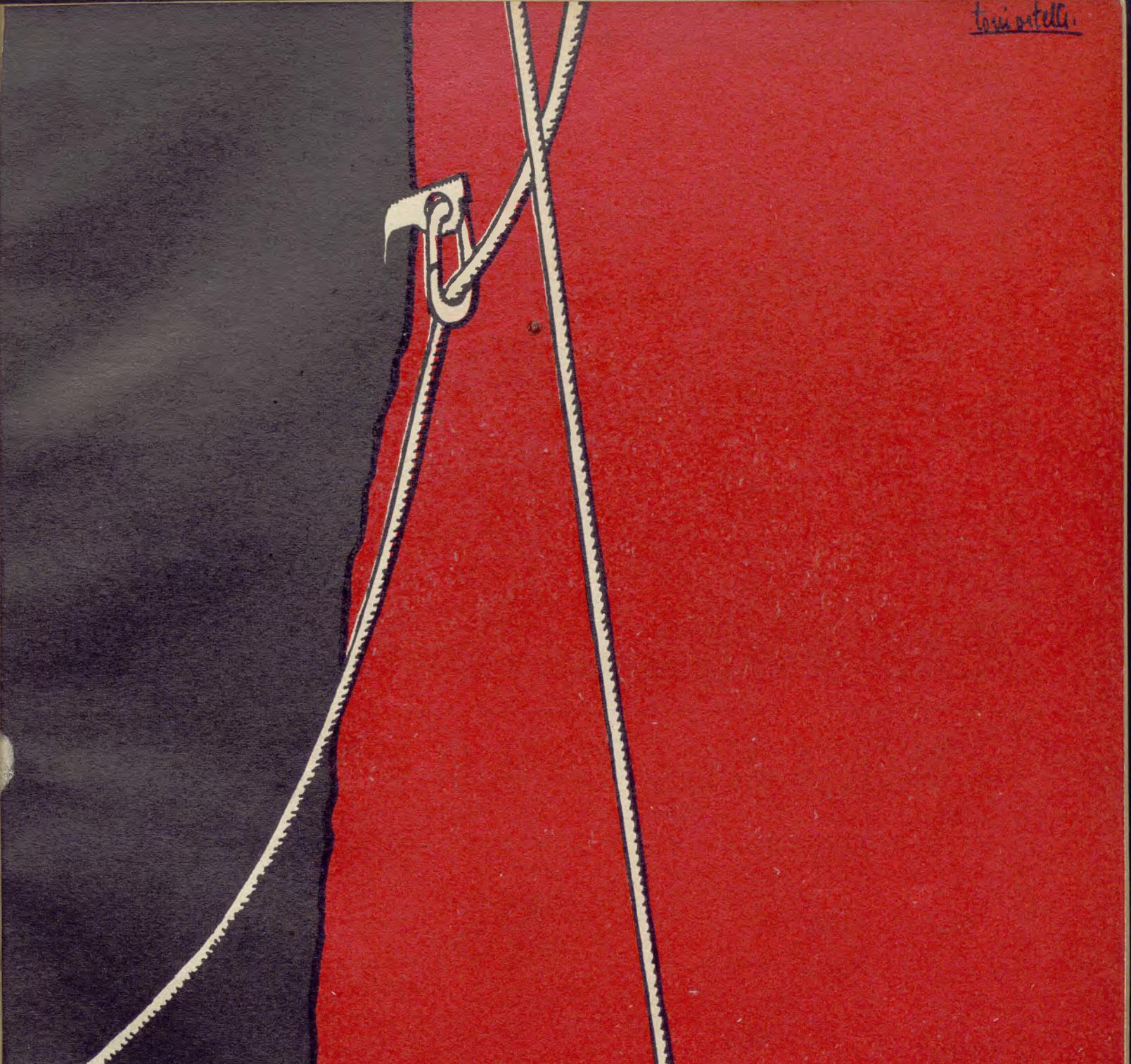


tosi ortelli.



ALPINISMO

FEBBRAIO 1933 - XI N.° 2

Conto corrente con la posta - Prezzo L. 1,50

ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI
TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO



DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O. N. D

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA IN TORINO NEL 1828

SEDE SOCIALE - **TORINO** - VIA ORFANE, 6

INCENDI - INFORTUNI - FURTI
VITA E RENDITE VITALIZIE



CRISTALLI - RISCHI ACCESSORI
RESPONSABILITÀ CIVILE

Polizze plurime che, con un solo contratto, consentono la copertura di rischi diversi:

PLURIMA

DEL PROPRIETARIO DI FABBRICATI - DEL CAPO FAMIGLIA - DEL CACCIATORE
DELL' AUTOMOBILISTA - DEL COMMERCIANTE - DELL' ENTE ECCLESIASTICO

Alla fine del 1932: i Soci della Mutua erano oltre 400.000 — I valori assicurati: oltre 35 miliardi
Le Riserve Statutarie e i Fondi Patrimoniali: oltre 85 milioni — I sinistri pagati dalla
fondazione: oltre Lire 315.000.000 — I risparmi liquidati dalla fondazione Lire 53.000.000

AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

Fabbrica Oreficerie
Alessandro Mussa
 Orologio
 Via Carlo Alberto 6

! Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"
 assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
 (DOTT. P. GRENNI)
 Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292
 Flaconi da lire 10 e lire 25
 Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, I.

STRUMENTI TOPOGRAFICI **MARTINA ISIDORO**
OTTICA
FOTOGRAFIA
 VIA MARIA VITTORIA, 24
 TORINO

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.

tla

TIPOGRAFIA
LUIGI ANFOSSI
 1, VIA PASSALACQUA
 TELEFONO 48-713
 TORINO

Tutti i lavori grafici

POLVERE INSETTICIDA **MICIDIAL** POLVERE INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
 ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
 erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
 che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH
 Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
 Telefono 40-688
 CHIEDERE IL CATALOGO

broLuba
VITT.



TAPPEZZERIE in
STOFFA
DECORAZIONI
ARTISTICHE
MOBILI
AMBIENTAZIONE

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



Chiedete ai vostri fornitori

aromati **CAPPELLETTI**

VITT. ROBERTO

VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

PREFERITELA!

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

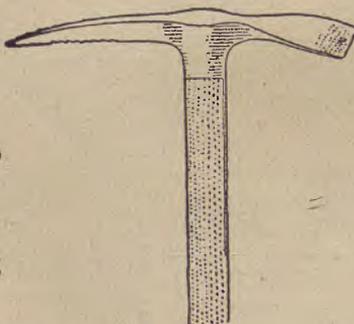
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI « SIMONDS »
PICCOZZE

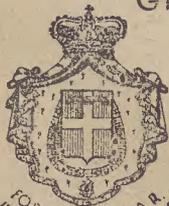
CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEI C.A.I. E U.E.T.



TUTTI
I
SPORTS
LO
SPORT

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262

ALPINISMO

R I V I S T A M E N S I L E

DIRETTORE: LUIGI ANFOSSI

FEBBRAIO 1933 - XI

Anno V

N.° 2

SOMMARIO

	Pagina
Bardonecchia Anno XI - (elle)	17
La salita al Monte Bianco con gli sci - ACHILLE CALOSSO	19
Nuovi orizzonti per lo sciatore: La Val Maira - (emmebi)	22
Ieri ed oggi: Limone Piemonte - ATTILIO VIRIGLIO	25
Pittori nostri: Carlo Fornara - ALDO FANTOZZI	27
Proteste - TONI ORTELLI e K. FRANZ HÖGEL . . .	29
Notizie e cronaca alpinistica	30

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 12 - Estero: L. 20

Ogni copia: Italia L. 1,50
Ogni copia: Estero L. 2,50

C/C postale 2/2073 Torino

Proprietà artistica e letteraria riservata

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, né si accettano ulteriori emendamenti al testo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
1, VIA BASSALACQUA - TORINO - TELEFONO 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

AMARO
BAIRO

Indispensabile in alta montagna, da
 bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
 TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

PASTIGLIE QUERIO
 DIGESTIVE
 DISSETANTI **TORINO**

Caccia in montagna?
 Troverete quanto vi
 occorre presso
 la Ditta

FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI

ARMI - POLVERI
 FUOCHI ARTIFICIALI
 ARTICOLI PER PESCA

TORINO
 VIA MILA
 TELEFONO

CARTUCCE E RAZZI
 PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

Tram n.º 3 - 5 - 12

COMPLETO ASSORTIMENTO

DI

SKI

NAZIONALI - NORVEGESI
 SVIZZERI - FINLANDESI

IN ICORY, FRASSINO E BETULLA

**LAMINATURE IN ACCIAIO
 DURALLUMINIO E OTTONE**

ATTACCHI E BASTONCINI

IN TUTTI I TIPI

SKI completi di attacchi e bastoncini
 al prezzo speciale da L. 50,- in più

★

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO

GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI

IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

BARDONECCHIA ANNO XI

Molti ricorderanno i Campionati Studenteschi Nazionali svoltisi a Clavières nell'inverno del 1929, che fecero registrare nelle cronache invernali dell'anno un notevole successo di adesioni e di risultati sportivi.

L'organizzazione fu curata allora dalla S. U. C. A. I. e i soci del C. A. I. ricorderanno ancora l'intenso e agitato lavoro preparatorio, che era eseguito nell'ufficio destinato alla Sezione Universitaria già Gruppo Studentesco (S. A. R. I.) nella vecchia sede di via Monte di Pietà.

Da quei campionati Studenteschi svoltisi nel 1929, il Piemonte non aveva più conosciuto le rumorose adunate goliardiche nazionali, pur sempre feconde di notevoli risultati e di numerosi progressi.

Frattanto l'organizzazione sportiva studentesca si era vieppiù evoluta, prendendo forma e simbolo in quelle significative manifestazioni sportive e intellettuali, che ebbero l'augurale e romano nome di Littoriali. Di pari passo lo sci aveva progredito nella massa studentesca italiana, creando nuove ed entusiaste falangi di proseliti, specialmente in quelle zone dell'Italia meridionale ove maggiori gli ostacoli naturali parevano ritardare il diffondersi dello sport invernale. Si giunse così ai Littoriali del 1932 che segnarono un completo trionfo degli atleti dell'Ateneo Torinese, e si ebbe finalmente la certezza che i Littoriali dell'anno XI si sarebbero svolti in qualche località del Piemonte.

Inoltre il G. U. F. di Torino, a premio della operosità e della tenacia dei suoi dirigenti — primo fra tutti il segretario politico, conte Guido Pallotta — ebbe assegnata dalle Gerarchie anche l'organizzazione dei Giochi Internazionali Universitari.

Bisognava mostrarsi degni del mandato che ai goliardi torinesi era stato affidato e questi si posero subito all'opera, fidenti che la loro volontà e la loro azione

continua avrebbe avuto ragione dei non pochi ostacoli che si paravano innanzi alla meta. Il conte Pallotta chiamò per primo a collaborare e a dirigere il complesso lavoro organizzativo il dott. Mario Saini, fidando nella sua vasta competenza e nel suo verace attaccamento al natio Piemonte.

Il primo problema che agli organizzatori si presentò fu quella della scelta della località.

Non era facile addivenire a una determinazione definitiva: si doveva trovare un luogo con vaste possibilità di alloggiamenti, con una conformazione naturale permettente lo svolgimento delle più disparate gare: fondo, discesa, slalom, salto, gare femminili, e — problema ancora più gravoso — dotato di una pista pel bobsleigh e di uno stadio del ghiaccio.

Si vide subito che trovare una località con tutti questi requisiti era impossibile e che conveniva scegliere una valle ove esistessero le possibilità naturali di creare le installazioni mancanti.

La scelta cadde su Bardonecchia e parve ottima per infinite ragioni, non ultima per quella che ricordava l'importanza di Bardonecchia negli albori e nell'inizio di quello che doveva divenire uno dei più floridi sport nazionali — lo sci.

Si provvide immediatamente per lo stadio del ghiaccio. Esso fu tracciato in misure ragguardevoli (m. 165×80), direi grandiose, e un celebrato costruttore italiano residente all'estero, Scandella, fu chiamato a realizzare l'opera.

Due mesi dopo lo stadio del Littorio — una grandiosa pista di ghiaccio, contornata da due tribune coperte, capaci di 500 posti e da un elegante châtlet adibito ai servizi logistici — era a Bardonecchia una bella realtà attestante come lo spirito fascista dei G. U. F. e

dell'ente comunale avesse saputo vincere quelli che sembravano ostacoli insormontabili e creare uno stadio degno di competizioni mondiali e di gloriarsi del nome del Littorio.

Contemporaneamente si era provveduto per la pista dei bobsleigh e la scelta era caduta su quella parte della conca di Bardonecchia, che dal Melezet si stende verso il Pian del Colle. Anche qui fu chiamato a realizzarla un celebrato costruttore che la sua fama aveva consolidato con la costruzione della pista olimpionica di Lake Placid, l'ing. Zentzyski.

E si passò rapidamente alla determinazione delle varie attività organizzative e propagandistiche. In breve tempo, con stile goliardico e fascista per eccellenza, servendosi dei propri mezzi — chè in ogni G. U. F. si trovano gli esperti di tutti i rami dell'attività umana — si dettero alla stampa numerosi opuscoli di propaganda, e furono lanciati in tutti gli angoli d'Italia e del mondo i cartelli e le cartoline con i geniali manifesti per i Littoriali e per i Giochi Internazionali.

Gli uffici sportivi furono assorbiti da un lavoro enorme, che dalla compilazione delle infinite varietà di schede d'iscrizione, agli svariati moduli per le giurie, ai tracciati dei percorsi, alle misure, ai profili altimetrici di questi, estendeva la propria attività sino a scoprire e prevenire i bisogni più minuti dell'organizzazione.

E che dire del « Salone dei festeggiamenti » creato nel Dopolavoro Fiat con un fantasmagorico succedersi di drappi e festoni ricordanti ognuno lo stemma delle ventisei Università italiane e delle Nazioni iscritte ai Giochi Internazionali, ove ad opera dei goliardi, su un palcoscenico costruito a regola d'arte, s'avvicinavano teatro e cinematografo?

Nè facevano difetto i servizi sanitari disimpegnati con una sorveglianza continua sul luogo delle gare, all'arrivo, come lungo il percorso, e nelle svariate sedi dei G. U. F. concorrenti dai medici sportivi, che senza tregua si prodigarono.

La Milizia Universitaria prestò la sua opera in modo continuo e ammirevole. Ad essa si richiesero interpreti, e se ne ebbero da poter pareggiare lo scibile umano, ad essa si richiesero dei militi per tendere le linee telefoniche, e la milizia universitaria rispose coll'invio di sei studenti e un capo manipolo, che in una settimana, con mirabile prodigarsi, tesero 25 chilometri di linee telefoniche — parte fisse, parte volanti — con venticinque apparecchi, lavorando per tre giorni in Valle Stretta, sotto la tormenta, con un metro di neve!

Un distaccamento di militi espletò a Bardonecchia, sotto il comando del cent. ing. Mittica, tutti i servizi inerenti alle gare, ai controlli, alle pattuglie di rastrellamento, ecc., e quelli più delicati ancora riguardanti i concorrenti e i giornalisti stranieri.

Specialmente curati furono i giornalisti italiani e stranieri, che a Bardonecchia convennero numerosi; per essi si cercò di attuare una seconda linea telefonica diretta con Torino, e a tutti, all'arrivo, fu distribuita una signorile cartella contenente orari, carte e annuari.

I goliardi non trascurarono neppure la nuova battaglia fascista per la purezza della lingua e i termini esotici usati da lunghi anni per la denominazione di alcune attività sportive, cedettero il campo dinanzi alla genialità delle loro traduzioni: così « hockey » divenne « disco su ghiaccio » e « slalom », « discesa obbligata » e « bobsleigh », « guidoslitta ».

Questa è una sommaria indicazione di tutte le provvidenze che gli organizzatori del G. U. F. torinese, presero saggiamente per la riuscita delle manifestazioni, ed esse testimoniano con quanta cura e quanta competenza i goliardi torinesi seppero andare incontro a tutte quelle difficoltà che la complessa organizzazione doveva necessariamente creare.

Ora i Littoriali e i Campionati Mondiali sono terminati: i primi sono stati caratterizzati dalla supremazia numerica e qualitativa dei goliardi torinesi e i secondi da una egualmente vasta supremazia italiana.

La folla degli studenti di tutta Italia e di tutto il mondo s'è nuovamente sparsa per le sue lontane università poste sotto così diversi climi e a Bardonecchia rimangono silenziose e grandiose le opere che il G. U. F. di Torino ha creato e realizzato.

In questo secondo momento, passato il grande fluttuare delle emozioni, si può riflettere su questo lato delle manifestazioni goliardiche e considerare quanto di esse, permarrà duraturo a potenziare l'organismo invernale piemontese.

Si deve innanzi tutto essere grati ai goliardi, perchè hanno dimostrato che in Piemonte è possibile logisticamente una grande adunata e, dal lato tecnico, è possibile lo svolgersi di tutte le gare, nelle migliori condizioni in una sola località: secondariamente perchè hanno dotato il Piemonte di ottime installazioni per lo sport del ghiaccio.

Il C. A. I. ha dato a queste rinnovate grandiose manifestazioni il suo appoggio e il suo aiuto, facilitando in ogni modo, l'uso del Rifugio 3° Alpini in Valle Stretta, e della Casa dello Sciatore al Melezet.

La Sezione di Torino — che avverte oggi più che mai l'orgoglio di annoverare nei propri ranghi i goliardi dell'Ateneo Taurinense — è lieta di vedere i Gruppi Universitari, divenuti vessilliferi del Piemonte alpino, portare le insegne della regione Sabauda sempre più in alto, ed esprime, con vivo cameratismo, un plauso e un saluto agli studenti torinesi, e, per essi, al loro instancabile Capo.

elle

LA SALITA AL MONTE BIANCO CON GLI SCI

In questi giorni passati, abbiamo sentito di una comitiva che è salita al Monte Bianco, dal versante di Chamonix. Io lessi la notizia su di un giornale alpinistico e seguii con interesse l'itinerario, ch'era descritto sommariamente. Fu allora che rividi la mia stessa salita dell'anno scorso, pel medesimo percorso e, sebben compiuta in luglio, facilitata dall'impiego degli sci. L'idea mi era venuta durante una delle mie svariate gite coll'amico Tonella, ai colli del Monte Bianco, gite che iniziavan tutte (io ero allora a Ginevra) dal gran lago della... pace mondiale.

Mio fratello Francesco sarebbe stato il compagno della salita e qui mi piace comunicare che nè io mi chiamo Mattia nè mio fratello si chiama Deodato.

Questo per tranquilizzare coloro che avessero letto i « Due grandi alpinisti » che Toni Ortelli ha fatto comparire sulla « Stampa » tempo fa. Quindi io non sono il famoso alpinista Mattia Calossi e mio fratello non è lo sbruffoncello eroe dell'avventura descritta. (È vero che Calossi non è Calosso; ma è tanto facile fraintendere... Quanto amor fraterno!).

Dunque, il 4 luglio siamo partiti io e mio fratello Francesco, da Ginevra in treno per Fayet St.-Gervais. Veramente in ferrovia si doveva giungere fino al Ghiacciaio di Bionassay; ma la neve caduta era tanta e tale che al Col de Voza, si fu costretti a proseguire colle nostre gambe fino al ghiacciaio, seguendo il percorso della linea coperta completamente.

In un'ora circa dal Col de Voza fummo al Ghiacciaio de Bionassay e qui gli sci iniziarono la loro opera. Era l'una del pomeriggio Tempo sereno limpidissimo. Una giornata da prometterci grandi soddisfazioni. In due ore siamo giunti al Rifugio della Tête Rousse ch'era chiuso. I nostri propositi

di proseguire fino al Rifugio dell'Aiguille du Goûter furono sventati dalla qualità della neve che, per il calore eccessivo del gran sole di quel luglio, era molle e malsicura quindi era la via, per le probabili valanghe che potevan scendere dall'Aiguille du Goûter.

Fu deciso il pernottamento alla Tête Rousse e l'annesso del Rifugio ci fu ospitale, tanto che la notte ci lasciò un ottimo umore e una gran fede di riuscita al mattino seguente.

Ore 3. — Partiamo. Anche a quest'ora il percorso in sci è impossibile causa la gran neve fresca caduta che ricopre il ripido pendio e le rocce. Così la cresta Payot ci fa perder tempo e il nostro giungere alla Capanna dell'Aiguille du Goûter non avviene che verso le sette. Troviamo la porta aperta (è sempre così anche d'inverno) ma non c'è il custode. Diamo un'occhiata all'interno per informarci della possibilità di un eventuale pernottamento. Difatti restiamo soddisfatti, chè troviamo pagliericci e coperte: il necessario per chiudere gli occhi quando le gambe sono stanche ed i polmoni hanno lavorato un po' di ore. Legna però non ne esiste.

Pazienza. La nostra passione ci riscalderà e le coperte abbondanti ci conforteranno. Dopo una mezz'ora di fermata riprendiamo la via. Cinquanta metri più su siamo sulla cima dell'Aiguille du Goûter. Proseguiamo con gli sci ai piedi per la cresta che è larga e pianeggiante fino al pendio che, salendo abbastanza bene, ci porta al Dôme du Goûter. La neve è buonissima: consistente ma non gelata, nel primo tratto. Nel pendio ripido invece è farinosissima e ci fa tirar fuori la lingua. Lasciamo la punta a sinistra e scendiamo leggermente sulla destra, verso il Col du Dôme. Si scende bene. Dalla capanna del Goûter abbiamo impiegato tre ore e mezza. Sono le undici. Il tempo è sempre



Le Bosses dalla vetta del Bianco

ottimo. Un sole fin troppo bruciante ci rallegra i nostri sudori; ma ci conforta la speranza della riuscita. Gli sci ci servono sempre. Continuiamo il cammino pel pendio largo ma molto ripido, per un tale andare, e su neve sempre farinosissima. Siamo in vista della Capanna Vallot. Il terreno ora è ghiacciato, la neve per una cinquantina di metri è stata soffiata via dal vento. Così, fino alla capanna.

Ore 11.30 — Siamo alla Vallot e ci fermiamo per una sosta consistente. Mano ai sacchi (queste benedette mangiate che figurano sempre come cosa importantissima nelle relazioni di salite) e ai commenti. Non vale la pena il ripeterli. Meglio di così non si poteva impiegare il tempo. Ma... laggiù, verso quella catena lontana, cos'è?

Dei « pesci » di cattivo augurio fanno la loro comparsa. Queste nubi caratteristiche hanno una gran brutta fama e ci fan venire il desiderio di toccar ferro. Il Monte Bianco non ammette che il brutto tempo alberghi attorno a lui senza favorirlo di una visita. Novanta volte su cento vuole la sua parte, che di diritto gli spetta.

È già un'ora che siamo fermi e non conviene indugiare oltre, se vogliamo arrivare in tempo a salir la vetta.

Ore 13.30. — Avanti. La salita leggera ed il pendio capace, fan camminare gli sci abbastanza celermente fino alle Bosses. La cresta ripida dobbiamo salirla con gli sci sulle spalle. Traversiamo

le gobbe per neve molto profonda ed al di là rimettiamo gli sci, fino al pendio terminale. Qui altro smontaggio, e a piedi raggiungiamo la cresta. Ormai la gran punta non ci scapperà più. Il gigante ci è amico, almeno per qualche mezz'ora! Seguiamo la cresta e giungiamo in punta al Monte Bianco. Sono le 14. Dalla Vallot abbiamo impiegato un'ora e mezza.

I « pesci » si trasformavano in cumuli di cattivo tempo e s'avvicinano con aria di minaccia. Da Courmayeur altre nebbie scure salgono precipitose.

Bisogna fuggire. Mezz'ora appena di sosta sulla punta. La nostra intenzione era di scendere al Rifugio del Requin per il Col du Midi; ma col brutto tempo bisogna essere cauti.

Scendiamo così per la via di salita ed entriamo alla Vallot, quando le prime raffiche di tormenta miste a nebbia densa ci spingono alla schiena. In pochi minuti è un inferno, fuori. Urla di dèmoni, grida di torturati e di morenti, calme insopportabili per istanti che sembrano eternità.

Ore 19. — Il vento è cessato. La nebbia permane ma calma, senza eccessi. Calziamo gli sci e tentiamo la discesa. La neve è buona, farinosa, solo a tratti crostosa, e la scivolata ci soddisfa alquanto. Ormai il sole per oggi ci ha salutati e il crepuscolo anticipa la sua comparsa. Il terreno con una luce diffusa confonde i nostri sguardi. Vi sono delle piste che scendono e le seguiamo con fiducia. Dove possono condurre le piste in questa stagione se non al Rifugio dei Grands Mulets?



Fra le Bosses e la vetta del Bianco

Vi giungiamo alle nove di sera. Tutto chiuso. Un cartello sulla porta, con una scritta in tre lingue, ci ammonisce: « Proibito entrare. Pericolo di morte ». Non vogliamo morire proprio così, e scendiamo ancora. Accendiamo le lanterne.

Neveca. — O piste, care guide per il nostro cammino dove siete? — Nessuno risponde e le piste non le ritroviamo più. Prendiamo gli sci, amorevolmente sulle spalle e giù pei pendii dell'Aiguille du Midi verso il Rifugio della Téléphérique.

È mezzanotte e neveca. Ove andremo a finire se continuiamo con questo tempo?

Alle ore 1 del giorno 6 luglio un masso sporgente dalla neve ci grida: — Rifugio! Capanna! Albergo! Hôtel! — Ci fermiamo e ci ficchiamo sotto, coll'illusione di dormire. Ma è già l'una ho detto e quattro ore fino all'alba fan presto a giungere: alle cinque, al primo bagliore indistinto dell'aurora in quel tempo di pioggia ci alziamo stircchiandoci.

E scendiamo ancora l'interminabile discesa. Ritroviamo le tracce, che ci portano al Rifugio della Téléphérique. Troviamo gente: C'è la guida proprietaria del rifugio dei Grands Mulets. Ci chiede sospettosa dove abbiamo dormito. Teme che il suo cartello intimidatorio col « pericolo di morte » non abbia fatto effetto. La rassicuriamo e scendiamo seguiti dalle sue benedizioni fino alla stazione intermedia della teleferica. Qui c'è il personale di servizio che ci fa trasportare da signori fino al Bosson, a dieci minuti da Chamonix.



Aiguille de Bionnassay dall'Aiguille du Gouëter



L'Aiguille du Gouëter (m. 3800) presso il Rifugio

Ho voluto scrivere questa relazione, perchè pur essendo stata compiuta la gita in luglio, ebbe, per le condizioni del terreno, tutto il carattere di ascensione invernale (non ufficialmente s'intende), e così l'itinerario descritto e ciò che di essa può servire in montagna, sarà utile a quegli alpinisti che non hanno cuore di lasciar la montagna d'inverno in un illogico e sconsolante abbandono.

ACHILLE CALOSSO

Il nostro concorso fotografico a tema alpino

I PREMIATI

1° PREMIO:

MARIO PRANDI:
Cresta del Signal

2° PREMIO:

PROF. MANFREDO VANNI:
Cresta di Furggen

3° PREMIO:

ING. GIOVANNI BERTOGLIO:
Nebbie mattutine sul Villano
ANTONIO BECK-PECCOZ:
Camoscio morto

NUOVI ORIZZONTI PER LO SCIATORE : LA VAL MAIRA



La Meja troneggia sull'alto del bacino del Preit

Sin dall'inizio della sua vita periodica « Alpinismo » aprì le colonne alla illustrazione di talune ignorate zone montane della regione piemontese che la distanza, il disagio dell'accesso o la moda trionfante tenevano celate o sotto ingiusto silenzio alle falangi degli alpinisti.

La Rivista accoglie ora il frutto delle osservazioni annotate da appassionati dello sci e largisce descrizioni e visioni incomparabili di ambiente atte a fugare gli estremi dubbi alimentati da un tradizionalismo il quale si appoggia su esagerate insufficienze locali in tema di pubblica ospitalità e su deduzioni create da una fantasia volutamente pessimistica che urta contro la documentazione di bellezza offerta dalle alte regioni bistrattate.

In Piemonte vi sono per lo meno altrettante valli ascose che rivaleggiano per doti invernali con quelle note e pestate con caparbio piede da una folla settimanale imponente.

Gli sciatori curiosi di nuove mete prendano nota delle possibilità svelate e salgano quindi a diretto contatto con la realtà magnifica: se ne avvantaggia il corredo delle loro cognizioni per i nuovi orizzonti che si profilano all'ardente desiderio vagabondo!

Sicuri della bontà della divulgazione auguriamo che, chi può, cooperi a questo spirituale arricchimento ed alla valorizzazione di ambiente, mentre esprimiamo al coraggioso editore un vivo plauso ed un sentito grazie per l'iniziativa che consacra tra le vere attraenze invernali

quelle atte ad accrescere la fama già così meritamente alta in materia del nostro vecchio e caro Piemonte.

emmebi

INTRODUZIONE

Valle lunga una cinquantina di chilometri dalla testata del Maurin allo sbocco nella piana di Dronero, con numerose diramazioni laterali a sviluppo notevole e talora complicato, ricca di catene e di cime a caratteristiche proprie spiccate e di percorsi invernali tanto eccellenti quanto insospettati; tale la Valle Maira che la media distanza dal maggior centro del Piemonte e quella assai minore da Cuneo pongono sulla rete delle comunicazioni principali della regione. Chi vi pone piede trova lauto compenso alla propria iniziativa alpinistica o sciistica nella vastità del campo d'azione che si spiega dovunque invitante, sovente con delle doti di insuperata attraenza.

Buon numero di itinerari che riservano scivolate classiche sono segnati dall'andamento favorevole delle pendici basse della valle e si rinnovano nei valloni affluenti a lungo decorso, con zone a pascoli grandiose (Elva e Marmora tra le altre), per culminare nel ventaglio di tracciati diramantisi dal paese terminale Aceglio, accogliente borgo dove fa capo la strada nazionale.

Questa prima illustrazione sia di sprone agli amatori, non soggiogati dall'abitudine di ricalcare le arcinote consuete vie, per tuffarsi in un mondo invernale nuovo e veramente grandioso.

AVVERTENZE

Dato il prevalente orientamento della valle, nella descrizione degli itinerari, si darà normalmente la precedenza — dai singoli punti di partenza — a quelli che si snodano a mano sinistra, successivamente all'itinerario eventuale di base cui gli altri si raccordino.

Gli orari di salita sono per neve buona e comitiva omogenea; quelli di discesa si ometteranno spesso, dipendendo dalla tecnica sciistica personale e perchè facilmente ricavabili dalla esposizione.

La direzione si indica coi punti cardinali, col senso di marcia o con la posizione orografica.

GENERALITÀ

ACCEGLIO, m. 1265 — Km. 117 da Torino, 56 da Cuneo, 63 da Saluzzo.

Ferrovia: Torino-Airasca-Saluzzo-Busca-Dronero.

Tramvia: Torino-Saluzzo-Cuneo-Dronero.

Autoservizio: Dronero-Acceglio (Km. 36).

Alberghi: Scudo di Francia, Londra e minori.

ITINERARI

1) Acceglio (m. 1265) - Vallone Onerzio Passo della Gardetta (m. 2437).

Passato il ponte di fronte alla piazzetta del paese, svoltando a sinistra per traversare tutto il rione oltre Maira — alla prima biforcazione tra le case prendere a destra — arrivati in fondo ad esso si procede su per la bella mulattiera che sovrasta la carrettabile pianeggiante la quale conduce in basso ai casolari Frere — vasti campi di esercitazione —, mulattiera che salendo poi per ripida scarpata si inoltra nel vallone Onerzio, appressandosi gradatamente al fondo di esso per valicarlo alle Grangie Gheit (m. 1372).

Dolcemente si risale l'appiattito dorso stendentesi tra l'Onerzio ed il rio scendente dal Colle Soglegio Bue, ripassando il primo per toccare la Borgata Chialvetta (m. 1494). Oltrepassati quindi due incroci successivi di mulattiere, la seconda delle quali porta al Col Carbonet, tenendo la sinistra e riaccostandosi al fondo valle si raggiunge Pratorotondo (m. 1639), ultimo borgo abitato in permanenza.

Si sale quindi alle prossime case Viviere (m. 1713) e per i dossoni che chiudono da sinistra una breve conca, mirando alla stretta superiore del vallone, vi si perviene e lungo il canale, che si allarga poco appresso,



Dalla Gardetta discesa a Onerzio e fianco sinistro del vallone

si sbocca nel vasto pianoro di Prato Ciorliero (Grangie Resplendino, m. 1950).

Si raggiunge detto pianoro anche sopra la stretta del canale, attraversando lo speroncino che proviene da destra e scendendo poco appresso nel Prato Ciorliero.

Passati già al primo ponticello sulla destra del rio, si attraversi tutto il piano, quindi per il largo sperone che si pronuncia nel centro della valle (su cui Grangie Rosano, m. 2010) si salga, poggiando verso sinistra, di dosso in dosso e per vallettine intermedie. Allorchè in alto il canale di destra che adduce direttamente al Colle si disegna ristretto, si converge nettamente verso di esso e infilato si è con lieve pendenza e dopo pochi minuti al Passo.

Si perviene al Passo anche proseguendo tra i mammelloni, senza deviare verso il detto canale, nel caso di neve instabile.

Il Passo della Gardetta è una larga depressione che da verso Est sulla maestosa, immensa conca superiore del Preit, limitata a sinistra da una alta e lunga costiera che presenta a mezzo dello sviluppo una profonda incisione per la quale si sfogano le acque convogliate dall'esteso bacino; in fondo dominata dalla nera torre della Meja che la nevosa parete del M. la Bianca fiancheggia a sinistra e dalla bastionata su cui s'intagliano il Col d'Ancoccia (da qui a quello ben noto del Mulo) e della Margherina; alla destra dal seguito della stessa bastionata divisoria tra la Val Maira e la Stura di Demonte.

Nella discesa identico percorso fino a Viviere o Pratorotondo, dietro le cui case si passa sulla destra del rio Onerzio salendo un poco sul fianco opposto; quindi si inizia la scivolata a valle interrotta da brevi riprese di salita richieste dal valico degli speroni pronunciatissimi sul fianco medesimo che non si abbandona più fino a Gheit.



Da Ponte Maira il vallone del Ciarbonèt

Di qui, dopo pochi metri della mulattiera seguita nell'andata, si passa sul bordo dei campi soprastanti ad essa fino a che, pervenuti in vista di Acceglio, si scende e si traversa la mulattiera per buttarsi sui declivi sottostanti giungendo alle porte del rione di qua dal Maira.

Note - Orientamento a Nord. Gita ottima anche con modesta dotazione di neve. Orario di salita con neve buona, ore 4-4.30.

1 a) Passo Gardetta-Passo di Roccia Brancia (m. 2600).

Dal Passo Gardetta si sale diagonalmente verso destra per aggirare un dossone dietro il quale si apre l'imbuto della fonda Brancia. Contornatolo a mezza costa, secondo la linea di minor pendio e giunti sul fianco della cresta, si mettono i ramponi per l'ultimo tratto ripidissimo di pressochè 100 metri toccando il passo che dà per i valloni Oserot e Servagno in Valle Stura.

2) Acceglio-Onerzio-Col Sologlio Bue (m. 2337)

Fino alla borgata Chialvetta (m. 1494). (V. itin. 1). Giunti all'altezza di essa, lasciandola a destra, elevarsi diagonalmente nel bosco un 150 metri quindi, gradatamente volgendo le spalle all'Onerzio, salire questo fianco per altrettanto dislivello fino a portarsi allo slargo dello sperone — su cui a sinistra Grangie Ussiera, a m. 1818 — dal quale si domina il sottostante incassato rio Petello.

Aggirato il detto sperone e successivamente superati due ruscelli, accostarsi progressivamente al rio Petello. Attraversatolo sui 2100 metri, salire in seguito per l'opposto versante arborato ma piuttosto erto e conformato a semicerchio, convergendo poi a destra per superare

un ultimo sperone dal quale si perviene in vista del colle 50 metri più elevato.

2 a) Col Sologlio Bue (m. 2337) - Vallone e Borgata Preit (m. 1540) - Canosio (m. 1254) - Ponte Marmora.

Orientata a Est, discreta la discesa per buon tratto verso il Preit. Tenersi un poco a destra e serpeggiando dirigersi verso il rio d'Inchiaus seguendone, a qualche decina di metri dal fondo, il corso fin quasi all'incontro delle Grangie Sologlio Bue (m. 1880). Al di sotto di queste la pendenza si fa pronunciata ed il percorso difficoltoso, tra balze continue, per cui si attraversi il rio sottostante alle Case Gerbino, si percorra la breve piatta successiva e si scenda, un poco discosti dalla sponda destra del rio che di qui si diparte, tra poche piante, fino all'incontro del Preit.

In pochi minuti alla Borgata omonima sempre abitata e per la lunga mulattiera a Canosio, indi all'inizio della nuova provinciale della Marmora che porta a Ponte Marmora sulla nazionale di Val Maira.

3) Passo Gardetta (m. 2437) - Vallone superiore del Preit - Col d'Ancoccia (m. 2535) Col del Mulo (m. 2527).

Dalla spianata del Passo si scende verso sinistra nella maestosa conca del Preit attraverso una serie di dossi racchiudenti molteplici fonde, passando ai Ricoveri e portandosi indi più dappresso alla bastionata di sinistra sulla quale il Bric Servin. (Si spiana questa al Colle del Preit, si incide poi nella gola del rio convogliante le acque dell'intero bacino per addolcirsi poco oltre in nuovo passo sui 2150, alla base della cresta su cui troneggia coi suoi 2831 metri la Meja).

Fiancheggiando detta bastionata si perviene ad attraversare il corso d'acqua scendente da destra, presso la confluenza con quello di fronte, rio della Margherina, a circa quota 2000 nel tratto orizzontale che precede la forra. Il Colle del Preit è a Sud-Ovest della forra stessa e 100 metri elevato su di essa.

Dapprima per la sponda destra del rio Margherina, scostandosene tosto che questo divenga incassato, quindi seguendo le dolci sinuosità e prominente di questo fianco, senza mai attraversare il braccio proveniente dal Col d'Ancoccia, si raggiunge il colle medesimo con un dislivello di 500 metri dal punto più basso toccato nel percorso.

Proseguesi quindi in piano contornando le falde del Becco Grande e, in breve, si è al Colle del Mulo, nodo notissimo della viabilità della zona.

(continua)

IERI ED OGGI

LIMONE PIEMONTE

In fondo ad un aprico bacino di praterie che si distende vasto nell'anfiteatro formante la testata della valle Vermenagna, sul confluente dei due rivi principali che originano il torrente che dà nome alla valle, ad ostro di Cuneo e quasi ad equidistanza tra la Besimauda ed il colle di Tenda, siede Limone, l'elegante stazione invernale che in pochi anni, grazie alla sua felice ubicazione, alle comodità di accesso, alla fortuna di aver sempre ed in anticipo su altre località la primizia della neve, all'ampio sfogo del suo bacino e grazie anche all'attività del suo fiorente Sci Club e dei suoi Enti turistici, è assurta all'altezza delle più famose e celebrate sue concorrenti non solo del Piemonte ma di tutta Italia.

Da Vernante la ferrovia, vinto un dislivello di 206 metri e superata la stretta della valle, che rompe in cupe gole con fianchi precipitosi e rocce a picco, attraverso a ben nove gallerie di cui una elicoidale lunga 1502 metri e con pendenza del 20 per cento che ritorna indietro d'un chilometro sopra Vernante, sbuca a dominare da grande altezza lo stradale ed il torrente sottostanti e, valicato l'ardito viadotto in curva di 15 archi, sbocca infine nella dolce piana, subito ricalzata dall'asprezza di erte pendici, in cui il borgo sventaglia le sue case al bacio del sole ed al rezzo della brezza che sa ancora di mare e di salino.

Dopo la teoria dei bui passaggi nelle viscere della montagna si arriva a Limone quasi inaspettatamente e la sua prospettiva gaia che s'avvicina rapidamente e nulla intende celare è come un premio di letizia ed una promessa di benessere ospitale e di tranquillità beata al viandante. Infatti dalla stazione si scende al villaggio per una strada a scatee che per il rigoglio dei filari d'alberi che la contornano, è un ottimo preludio d'introduzione

alla proprietà del luogo ed al confortevole dei suoi alberghi: *Benedusi, Europa, Posta, Tripoli.*

* * *

Limone Piemonte.

Fiero come i suoi abitanti; tenace e saldo come i frassini delle sue montagne che incettati su vasta scala dai francesi nel 1792 servirono alla costruzione del porto di Tolone; ridente come la sua esposizione a solatio; puro come l'*Aiga granda* (Vermenagna) che d'inverno riveste di federe nivee i macigni del suo letto, ha sempre avuto un'esistenza movimentata e travagliosa.

Anticamente compreso nella contea Bredulense (Distretto di Mondovì), con essa fu donato dall'imperatore Ludovico con diploma del 901 al vescovo Egilulfo d'Asti, la cui diocesi si estendeva sino ai colli di Tenda e di Finestra. Poco di poi il dominio di questo contado passò al comune di Asti.

Nel 906 i Saraceni, valicato il colle di Tenda, invasero il territorio limonese. Gli abitanti, mossi a contrastar loro il passo, furono disfatti ed ebbero appena il tempo di salvare beni e famiglie ricoverandosi in quella stretta parte di territorio di là dal fiume su cui ora sorge Limonetto e dove rimasero per ben trent'anni costruendo un castello, detto *Castrum Constantium*, in faccia al nemico che s'era installato sul lato orientale della valle. I barbari invasori rimasero sulle loro posizioni sino a quando, avendo i principi cristiani intrapreso le crociate per liberare le regioni italiche dalla canaglia piratesca, temendo di vedersi preclusa la ritirata, scomparvero prudentemente senza colpo ferire.

Nel 1729 il conte Pietro di Ventimiglia, signore di Limone, fondò una lega fraterna, tra Limone

Cuneo e Mondovì che per molti anni procedette in perfetta mutualità di cooperazione difensiva.

Nel gennaio del 1520 il borgo fu raso al suolo da una valanga; nel 1557 fu messo a sacco e fuoco dagli spagnoli; nel secolo XVIII dagli austriaci.

I Limonesi hanno fama di robustezza e di tenacia e questa fama, se oggidì ha una riprova nel forte nucleo di sciatori locali che sommano vittorie con vittorie, non fu scroccata nemmeno nel passato: nel marzo del 1707 un montanaro di Limone trasportava sulle spalle a Limonetto il Duca Vittorio Amedeo II, minacciato nella vita da una bufera che l'aveva colto sul colle di Tenda e nel 1794 l'insigne botanico Giovanni Viale, alla testa dei suoi compaesani raccolti in bande armate, opponeva la più ferrea resistenza alle truppe francesi che per il colle di Tenda tentavano di invadere il Piemonte.

* * *

Limone Piemonte.

Quanto lontani nella nebbia dei ricordi, i tempi in cui d'inverno un *impresaro* prendeva dal comune l'appalto di tenere sgombra la strada che per il Monte Cornio (colle di Tenda) metteva in Francia, assumendosi l'onere di farla percorrere permanentemente in salita ed in discesa da uno spartineve per trainare il quale gli si faceva obbligo di mantenere 18 muli onde averli sempre pronti per il trapelo ed il cambio!

Allora, squagliatasi la neve, di primavera e di state passavano le pesanti lettighe portate da due muli ed agli sportelli si affacciavano dame e cavalieri imparruccati a scrutare ansiosi il gioco delle nuvole spinte dal vento ed il mareggiar delle erbe sui dossi prativi.

Vennero poi i *landaus* padronali ed i cigolanti legni da posta.

Allora d'inverno i viandanti occasionali si tapavano in casa, presso i camini onusti di ceppi e

vividi di brace, e non s'avventuravano fuori se non per stretta necessità.

Ora gli alberghi e le case private sono spesso insufficienti a contenere la pleora di sciatori che, massime dalla vicina Francia, salgono a Limone per irradiarsi sulle sue ampie distese nevose a rifarsi anima e corpo disturbati dalle imposizioni della vita urbana. E d'estate lungo il bel stradale, che con comodi tornanti morde la montagna e vince la salita, baturlano vicende d'automobili e di motociclette.

Limone e la sua valle che offrono inesauribilmente le loro pure bellezze di luce e di divine armonie presentano agli sciatori quante soddisfazioni e gioie si possano desiderare dalla montagna invernale: facili campi ai principianti, ottime escursioni e passeggiate sciistiche agli iniziati.

Le pendici di Monte Vecchio, i grembi di Limonetto, il vallone dell'Armellina, la Colla Piana son posti ove ci si sente splendidamente isolati, purificati da ogni arsura e dove si perde persino il ricordo d'ogni polveroso frastuono nel fresco e ventilato silenzio delle sublimi altezze.

Limone tra il resto ora gode poi anche di una speciale prerogativa: quella degli ormai storici e riuscitissimi convegni interregionali che la Federazione Italiana dell'Escursionismo va da alcuni anni organizzando: rammentiamo la sagra bianca delli 8 febbraio 1931 nella quale oltre 6000 sciatori sfilarono davanti al Principe sciatore ed il raduno del 5 corrente mese, patrocinato dalla Stampa, e di cui vibra ancora la eco.

Indice eloquente, questo, della attrezzatura delle nostre stazioni invernali e dimostrazione palmare che la odierna gioventù italiana preferisce la sana vita sportiva all'infrollimento delle blandizie cittadine.

Magnifica sicurezza, quindi, di affidamento e di serietà per la Patria!

ATTILIO VIRIGLIO



CARLO FORNARA

Si è affermato che Carlo Fornara attinse dai Cavalli la ricchezza e la vivacità del colore. Infatti questi gli fu maestro nella nativa Val Vigizzo ove recò dalla marina marsigliese le sensazioni di un'accentuata esperienza monticelliana. Ma erreremmo se pensassimo che l'esaltazione coloristica di una tale ispirazione abbia influito con preponderanza sul Fornara. Nell'assunto definitivo della sua espressione pittorica noi rileviamo come la disposizione di questo artista sia un'altra, in grazia ad una sensibilità che non s'addice alla violenta esasperazione del colore ma è rivolta, piuttosto, ad una delicata ed armoniosa enunciazione in cui la chiarezza cristallina è dote preponderante ed esaltatrice.

Elettissima è la forma d'arte di questo forte e geniale pittore che occupa una delle posizioni più eminenti fra i paesisti italiani contemporanei. Forma d'arte ch'egli persegue da alcuni decenni, con convinzione invincibile, sulle orme di quello che è stato il suo vero grande maestro, Giovanni Segantini, il cui ricordo è sempre presente nell'opera del Fornara ma non tanto da limitarne le personali vivacissime prerogative. Chi azzardi il contrario dimostra di non conoscerne appieno l'attività multiforme che, specialmente nelle interpretazioni della valle ossolana, ha accenti di indiscutibile originalità.

Il divisionismo ha in lui uno dei più autorevoli propugnatori; egli è forse il solo, in Italia, che col grande trentino ne abbia ricavato dimostrazioni di tanta potenza per quel che si riferisce ad una delle più notevoli possibilità offerte da questa tecnica: la luminosità smagliante e, direi quasi, trasfigurante. Cosa ben distinta dalle esplicazioni di altri pur sommi divisionisti che nel processo prediletto cercavano e cercano piuttosto la immersione degli accordi cromatici in una vaga atmosfera pulvisco-

lare e vibrante che li addolcisce e li fonde nello stesso ritmo.

Il divisionismo del Fornara porta, invece, ad una definizione statica e minuziosa delle cose, ad una solidità quasi metallica per cui le immagini sembrano piuttosto incise che dipinte.

E quest'impeto di luce viva in un pittore di montagne è in pieno accordo col più ortodosso verismo e ne costituisce la più felice ed intima comprensione.

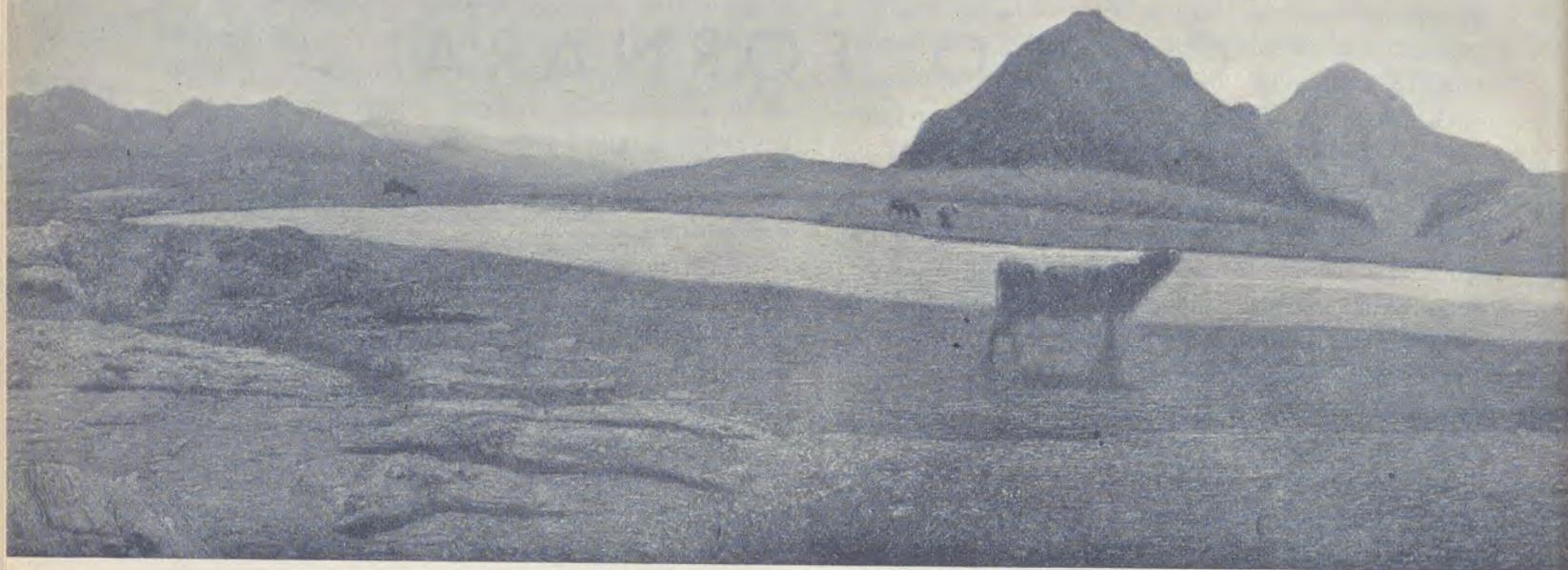
Lo sappiamo ben noi alpinisti quanto sia tersa l'aria pura delle altezze. La luce che ci abbaglia lassù è ben quella che incide nell'azzurro le masse ferrigne delle rupi; che suscita il vivido brillio delle nevi; che accentua l'arrossar dei tramonti in barbagli d'incendio; che indora, nell'aurore freddissime, la tepida carezza del sole sui ghiacci lontani; che incupisce l'azzurro del cielo, il verde dei prati, lo specchio dell'acque; che esalta nello spazio e nel tempo il gesto pacato dell'uomo, la mossa del bove solenne, lo sguardo ebete dell'umile morbida pecora....

★

La pittura del Fornara è di quelle che meno si possono descrivere con la penna. Nomino appena le opere più significative dei tempi lontani: *Bottega di calderaio* (1891), *Mattino d'ottobre* (1893), *En plein air* (1897), *Pomeriggio estivo* (1899), *L'annuale vicenda*, trittico (1900). Ma se dovessi dare un ordine cronologico all'elenco, troppe sarebbero le omissioni e converrà ch'io citi a caso: *Fine d'ottobre*, *Crepuscolo d'inverno*, *Nubi d'aprile*, *Giorname di pioggia*, *Aquilone*, *Il pascolo*.

Mi soffermerò alcun poco su talune opere di soggetto alpino che più rammento fra le molte.

Mattinata sulle Alpi è una grande tela di eccezionale efficacia interpretativa. La fototipia qui



CARLO FORNARA: Mattinata sulle Alpi

riprodotta è ben lontana purtroppo, dal dare più che una pallida idea di questo superbo e luminosissimo dipinto ove la limpida atmosfera della montagna, nell'ora della più tersa chiarezza, è resa in un fulgore inesprimibile.

Fine d'inverno è il titolo dell'opera esposta, dal 1914, alla Pinacoteca d'Arte Moderna di Milano. Anche questo è un dipinto di grande interesse ove alle già lodate doti di luminosità fanno riscontro pregi particolari di concezione e di fattura.

Cimalmotto è opera fra le più complete e proprie dell'artista sia per il soggetto come per l'esecuzione impeccabile: cielo di cristallo, in parte adombrato da nubi mosse dal vento gagliardo dell'Alpi, vette nevose, falde erte e solenni, praterie, bovine pascenti. È la Valle di Campo con il più elevato suo villaggio che affaccia le poche e misere casette alla sommità d'un poggio verdissimo. Visione di pace, di serena armonia. Il « vero » come lo sente un'anima sognante; come lo canta il poeta; come l'invoca, nell'ore cupe della nostalgia, l'esule innamorato.

Leggenda alpina si ricollega alla tradizione simbolista segantiniana: un villaggio di montagna sotto

la neve, avvolto in una penombra grigio-azzurrina; in fondo, lontane, vette dorate dal sole sotto un cielo diafano e freddo. In primo piano, librate nell'aria, figure muliebri si tengon per mano: frammenti d'un sogno inespreso, note d'un canto interiore.

Ave Maria ha, invece, un particolare accento verista: il paesaggio prativo è dominato da alture boschive sulle quali un paesetto ed un campanile; in primo piano una contadina è inginocchiata e prega al suono dell'Ave Maria. Poco lungi una mucca protende il muso, forse scossa dal rintocco delle campane.

Primavera e Autunno: due quadretti preziosi, grandi poco più d'un palmo (35×30 se ben ricordo) dipinti con impareggiabile finezza e con grande amore. A mio parere, fra le cose migliori dell'artista.

★

Carlo Fornara non abbandona i suoi monti se non per brevi viaggi a scopo di studio. Nato il 22 ottobre del '71 a Prestinone, in Val Vigizzo, vi dimora tuttora lavorando con immutata fede attorno ad opere che riassumono durevolmente i frutti della sua ricca esperienza. Egli mi scrive, in una lettera

per me preziosissima, che in questi ultimi tempi ha rivolto l'attenzione, più che alle grandi visioni alpine, ai motivi della prealpe: poesia intima ed armonia di colore. Sembra tuttavia che la sua vita vada componendosi in quel sereno raccoglimento che è necessario alla creazione e che io auspico preluda a qualche altra somma esplicazione. Infatti Carlo Fornara così conclude: « Sento la nostalgia

delle solenni e nude architetture alpestri e della luce tersa che incide come l'acido nitrico, e sogno tele piene di luce e di solidità. Mi concederà Iddio la realizzazione di questi sogni? ».

Iddio concederà certo all'artista molti anni ancora della sua vita preziosa ed operosa.

È questo un ardentissimo voto nostro.

ALDO FANTOZZI

P R O T E S T E

Ci sono degli alpinisti che protestano. Protestano perchè li hanno incolpati ingiustamente (dicono loro) di aver intrapreso una salita senza munirsi di buon senso alpinistico. E mi spiego. Da un paese qualsiasi di fondo valle, in inverno, parte una comitiva di una decina di persone. Ragazzi. Due più anziani li accompagnano e dovrebbero dirigere l'escursione. La metà della prima tappa è una capanna sopra i 3500 metri. Per giungervi, la via non è difficile; ma non è neppure il viaggio dell'orto, chè in qualche passaggio v'è da porre attenzione e il percorso è di una decina d'ore.

In buone condizioni, la via si può fare tutta in sci; però le gambe ed i polmoni devono essere almeno allenati alle lunghe salite. Nessuno della comitiva è mai salito d'inverno a quella capanna; ma questo non conta, conta invece il fatto che giunti costoro, come Dio ha voluto, alla metà, s'ode una esclamazione: Se avessi saputo che la strada era così lunga... Ci vien da pensare che nessuno si sia manco informato della lunghezza del percorso.

Lasciamo stare e seguiamo i nostri uomini. Abbiamo detto che occorre almeno esser allenati. Non ci è dato di sapere cosa sia successo durante il viaggio; ma nell'ultimo tratto di strada vediamo che tra il primo e l'ultimo c'è un distacco di due ore!

Un leggero spolverio di neve sul ghiacciaio è scambiato da costoro per violenta tormenta.

Per fortuna dal rifugio qualche alpinista, che è già lassù da qualche ora, ode i loro richiami, che supponiamo fossero solo saluti, e scende ad aiutarli.... Le condizioni fisiche dei nostri uomini sono evidentissime.

Il fatto è notato e reso noto, se non altro per raccomandare a coloro che salgono ai monti (di più, alle grandi montagne d'inverno) d'esser almeno degli uomini di buon senso.

Nossignori. Costoro protestano e smentiscono pubblicamente d'esser stati in pericolo serio, non negando (vorrei vedere anche questa) la riconoscenza ai gentili camerati che ci han portato aiuto.

Evidentemente bisogna perdonare. Certa gente ci pare ignori quante volte degli alpinisti anche di buon

passato, siano periti a pochi metri da una capanna, solo perchè la stanchezza non gli ha permesso di avanzare oltre, ed il freddo ha compiuta la sua opera. Bisogna perdonare ma non bisogna trascurare di ricordarglieli, questi fatterelli, nè esimerci dal far intendere a costoro che è ben difficile, se non impossibile in questi casi, stabilire ove finisca l'aiuto generoso e dove cominci il salvataggio vero e proprio.

TONI ORTELLI

Sono ritornato giorni fa da una gita in sci ad un gruppo principale delle nostre Alpi Occidentali e sono ritornato con un senso di disgusto per un piccolo particolare che, nella sua piccolezza, non è meschino. Ho pernottato, assieme ai miei compagni di gita, in un rifugio d'alta montagna, chiuso d'inverno ma nel quale l'accesso è ufficialmente acconsentito, essendo a disposizione degli alpinisti invernali, alcune stanze provviste di coperte e di stufa con relativa legna. L'ente proprietario di questo rifugio ha stabilite le tariffe per tali pernottamenti. Tutto ciò da noi fu fatto regolarmente, non solo, ma fu fatta anche una pulizia ai locali usati, in modo regolare. E qui è tutta la sostanza della mia protesta. Al nostro entrare nella capanna, si presentò al nostro sguardo il più eccelso immondezzaio che si possa immaginare. Il pavimento, i tavoli, gli attrezzi di cucina erano in uno stato di sporcizia eccezionale. Evidentemente gli ultimi visitatori di quel rifugio, avevano fatto i loro comodi e se n'erano andati così, senza nemmeno pensare che il primo dovere di un buon alpinista non è solo di compiere ascensioni, ma anche di lasciarle compiere in buon stato d'animo, da altri.... Non esagererò dicendo che il nostro disgusto e la nostra disapprovazione fu grande e completa. Possibile che l'educazione e la correttezza siano bandite dalle altitudini?

Quando sarà quel giorno benedetto che gli alpinisti saranno alpinisti del tutto ed in tutto?

K. FRANZ HÖGEL

NOTIZIE E CRONACA ALPINISTICA

☞ Rammentiamo che per ottenere o rinnovare il permesso fotografico, per le zone di confine è necessario redarre una domanda su carta bollata da L. 3, compilata come segue:

Al Comando della Divisione Militare di..... (1).

Il sottoscritto..... di..... e di..... nato a..... il..... di professione..... domiciliato a..... via..... presenta domanda per il permesso fotografico ad uso sportivo-artistico; adopera la macchina..... (nome e marca) a..... (lastre o pellicole), con obiettivo..... (retto lineare o semplice, ecc.) per la seguente zona..... (1) e si obbliga a fornire, senza compenso ed a richiesta dell'autorità militare, copia delle fotografie eseguite, od i relativi negativi. Far seguire: firma, data ed indirizzo.

☞ A Cortina d'Ampezzo, fra il 10 ed il 14 settembre 1933, avranno luogo due grandi manifestazioni: il 4° Congresso internazionale d'alpinismo che è stato posto dal Duce nel Calendario del Regime per l'anno XI, ed il Congresso nazionale del C. A. I. Avrà luogo contemporaneamente ai congressi, la Mostra della fotografia alpina e della pittura d'alta montagna. La Commissione esecutiva per l'organizzazione del Congresso internazionale ha sede presso la Sezione di Torino del C. A. I., ed è costituita da: dott. cav. Umberto Balestreri, presidente; cav. Eugenio Ferreri, segretario; conte ing. Aldo Bonacossa; dott. Guido Bertarelli; cavaliere Corbellini; prof. Ardito Desio.

☞ La Sede Centrale del C. A. I., ha deciso la partecipazione ufficiale del Sodalizio, alla Mostra Triennale delle Arti Decorative, e la collaborazione col T. C. I. per il completamento della pubblicazione dei volumi per la Guida dei Monti d'Italia. La Sezione di Torino sta predisponendo di partecipare all'Esposizione di Architettura con fotografie e modelli di rifugi, met-

(1) Zona 1ª. Valli del Pellice, Chisone e Ripa (Clavières, Sestrières e Cesana Torinese). - Divisione di Asti.

Zona 2ª. Valli della Dora Riparia, Conca di Bardonecchia, Valli di Lanzo. - Divisione di Torino.

Zona 3ª. Valli del Canavese, Valchiusella, Valle d'Aosta, Valsesia e Val d'Ossola. - Divisione di Novara.

Zona 4ª. Alpi Marittime e Cozie fino alla Valle del Po (Crissolo compreso). - Divisione di Cuneo.

tendo particolarmente in risalto l'originalità costruttiva del nuovo Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso; probabilmente esporrà un rifugio metallico da trasportare in seguito sul versante meridionale del gruppo del Gran Paradiso. La nuova collezione della Guida dei Monti d'Italia sarà iniziata con due volumi preparati dalla Sezione di Torino: Alpi Marittime (nuova edizione di A. Frisoni, A. Sabadini e G. Zapparoli Manzoni) e Alpi Graje Meridionali, di E. Ferreri.

☞ Il 15 gennaio u. s., si sono riuniti in Milano, sotto la direzione del presidente del C. A. I., on. Manaresi, i rappresentanti di alcune principali Sezioni proprietarie di rifugi, e fra gli altri problemi discussi e definiti, fu stabilita la classificazione dei Rifugi e le norme per gli accessi e per le tariffe relative ai consumi. I Rifugi furono divisi in quattro categorie, con i seguenti criteri: *Cat. A)* Rifugi prealpini e presso ai quali si arriva con automezzi. *Cat. B)* Rifugi che distano meno di 4 ore dal centro valle (riforn. viveri). *Cat. C)* Rifugi che distano oltre 4 ore dal centro suddetto. *Cat. D)* Rifugi di accesso particolarmente difficile o disagiato. *Cat. Extra)* Rifugi eccezionalmente disagiati d'ubicazione e d'accesso.

Per ogni categoria furono stabiliti i massimi di tariffa, ed i prezzi saranno eguali per tutti i soci del C. A. I. di qualsiasi sezione e di qualsiasi categoria, mentre per essi furono abolite le tasse d'ingresso, le tasse sui coperti e qualsiasi altro genere di tassa. Queste tasse furono ridotte alle seguenti: 1ª Tassa d'ingresso per i non soci, 2ª Tassa di pernottamento, 3ª Tassa di consumazione (L. 3) per chi non consuma viveri del rifugio, 4ª Tassa di riscaldamento (L. 3) nella stagione invernale, 5ª Tassa di servizio (10%).

☞ Sulle questioni trattate dalla polemica Mazzotti-Rudatis, ha scritto una lettera E. Castiglioni del C. A. A. I., al giornale «Lo Scarpone» di Milano, lettera che comparirà probabilmente nel prossimo numero di detto giornale.

☞ Ad iniziativa del Club Escursionisti Napoletani del C. A. I. il 19 corrente verrà inaugurato il Rifugio al Campo di Mercogliano di Montevergine.

PRIME ASCENSIONI SALITE IMPORTANTI TENTATIVI

MONTE BIANCO

Aiguille Verte. Couloir Mummery - 4ª asc. 5 luglio 1932: G. Boccalatte Gallo, R. Chabod, G. Gervasutti.

Périades. Point Nini - 1ª asc. 19 luglio 1932: G. Boccalatte Gallo, R. Chabod, P. Ghiglione, P. Zanetti.

Dent du Requin - Cresta nord-est (via Mayer-Dibona) 2ª asc. 10 agosto 1932: G. Boccalatte Gallo, Nini Pietrasanta.

M. Bianco - Versante della Brenva. 18 agosto 1932: sig.ª Bertolini, U. di Vallepiana, Luc. Devies, P. Zanetti. 19 agosto 1932: G. Boccalatte Gallo, L. G. Polvara.

Grépon - Parete est e fessura Knubel. 1º luglio 1932: G. Boccalatte Gallo, R. Chabod. Agosto 1932: C. Fedrizzi, M. Agostini di Trento.

Mont Brouillard - Versante ghiacc. del Brouillard. Nuova via (vantaggiosa per la mancanza di caduta di pietre al contrario della via Gugliermi). 22 luglio 1932: M. T. Graham Brown, con Aless. Graven (guida) e Josef Knubel (guida).

RETTIFICHE

Grépon à l'Envers, con salita alla fessura Knubel. N.º 1 gennaio 1933: C. Fedrizzi e M. Agostini di Trento non hanno effettuata la salita. (Rettifica: C. Fedrizzi).

Aiguille de Grand Charmoz - N.º 1 gennaio 1933. La cordata era composta solo di: F. Battier e Crosjean della Sez. Côte d'Or e Morvan del C. A. F. (Rettifica: J. Billardon, presidente Sez. suddetta).

COZIE

M. Viso - Parete di Vallanta, ovest-nord-ovest. 1ª asc. 27 giugno 1931: V. Bramani, A. Bonacossa, L. Binaghi.

ALPI OROBIE

Pizzo Coca - Parete est. 1ª asc. pel canale. 28 giugno 1931: A. ed R. Callegari, A. Ballabio, F. Redaelli.

DISGRAZIE E LUTTI

HERRON R. — Alberto Rand Heron, reduce da una spedizione al Nanga Parbat, da lui voluta ed organizzata, è caduto sulla Grande Piramide (Egitto). Aveva compiute quasi tutte le più difficili salite delle Alpi, oltre alle ascensioni nel Caucaso, nell'Atlante, nelle Montagne Calcaree del Nord, e nelle Montagne Rocciose d'America. Negli ultimi anni aveva effettuate le seguenti ascensioni: (1928) Grandes Jorasses (Cresta di Tronchey) 1ª asc. (parete N.) tentativo fino a 700 metri — (1929) Caucaso: Colle Ghiulci, 1ª asc., Colle Ronchetti, 1ª asc., Punte Ghiulci (est e centr.) 1ª asc. — (1931) Corno Bianco (parete N.) 1ª asc., M. Bianco (via della Brenva), Fleischbank (parete O.).

T. SCHMID e KREBS: Pentecoste 1932 — Toni Schmid, uno dei primi salitori della parete nord del Cervino, è caduto col compagno Krebs, sulla parete nord del Wiesbachhorn completamente ghiacciata. Erano preceduti nella salita dalla cordata austriaca di K. Schreiner e dei due fratelli Rupilius di Gratz, che vista la disgrazia, scesero tutta la parete per cercare di dar soccorso ai caduti.

H. HUBER - G. LETTEMBAUER: giugno 1932 — In un tentativo alla parete nord del Gran Zebrù, hanno trovata la morte i due alpinisti: Hans Huber e Gustav Lettembauer. Il Lettembauer era fra i migliori scalatori di Monaco; come secondo con E. Solleder aveva compiuta la 1ª asc. della parete sud-ovest della Civetta. L'Huber aveva compiuta la 3ª asc. del Monte Bianco per la via della Sentinelle Rouge.

G. FAYE: 10 luglio 1932 — Georges Faye della sez. Lionese del Club Alpino Francese, è morto col compagno ROGER DEVOUASSOUD, guida di Chamonix, durante la discesa del Canalone Wymper.

V. ROSSI: 23 ottobre 1932 — A pochi metri dalla punta mentre saliva la fessura Dimai, sulla Torre Grande di Averau (Cinque Torri-Dolomiti), Virgilio Rossi cadeva trovandosi la morte. (R. M. C. A. I., N.º 12, dicembre 1932, pag. 770).

A. SUPERSAXO: Inverno 1932 — La guida Ambros Supersaxo, padre delle guide Othmar, Oscar e Heinrich è morto a Saas Fee all'età di 68 anni. Aveva compiute 28 prime asc. di cui le più importanti sono: Aig. Blanche de Peuteret, Punta nord e centr. del

l'Aig. de Bouquetins, Vers. E. del Mont Collon, Parete nord della Testa del Leone, Ober Mominghorn, Sudlen Spitze: a) Cresta est, b) Vers. ovest, c) Cresta ovest, Cresta nord dell'Egginer (Saas Fee), Vers. ovest del Laquinhorn (salita terminata per la Cresta sud), Silberhorn (direttiss. dalla Strahlplatten e Rothe Brettgrat, Eigerhörnl da nord, Kingspitze, Gspalterhorn, Cervino per la cresta di Zmutt raggiunto dalla Cap. dell'Hörnli, Strahlhorn (cresta nord), Stellihorn (cresta est). (R. M. C. A. I., N.º 3, marzo 1932, pag. 191).

SEGNALAZIONI

BOLLETTINO DELLA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma, Villa Celimontana) N.º 12; dicembre 1932.

In memoria di Nicola Vacchelli, di L. de Marchi.

Bibliografia geografica della regione italiana, di E. Migliorini.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO (Roma, via delle Muratte, 92) N.º 1; gennaio 1933-XI.

Alpinismo e scienza di A. Manaresi. *Cervino. Prima ascensione della parete est* di G. Mazzotti.

Note sulla «divinità» della montagna di J. Evola.

Alpinismo sciistico nell'Appennino centrale. Forca di Presta, Sella, Lago Pilato, Forca Viola di A. Maurizi.

Cima delle anime. (Alpi Passirie) 1ª asc. per la cresta sud-ovest di G. Marini.

La Negritella. (Leggenda di fiori alpini) di M. Zeni.

Nuove ascensioni: Punta Budden (Gran Paradiso), Tête Carrée (M. Bianco), Colle della Becca Crevay e Tridente di Faudery (Pennine-Morion), Sigaro, Torre Costanza, Guglia Angelina (Grigna Merid.), Cimon del Latemar, Sasso Pordoi, Cima Forca, Campanile del Sassolungo, Cima Vezana (Dolomiti). (Relatori vari). *Rifugi del C. A. I. utilizzabili durante l'inverno* — (Ed.).

SPORT FASCISTA (Milano, via S. Antonio, 3) N.º 1; gennaio 1933.

Pei littorali dell'anno XI — (Ed.). *L'alpinismo delle vie più facili* — Piero Zanetti.

Discesa e slalom — F. Terschak. *I libri sportivi.* (Valichi e viaggi ciclo-alpinistici, di E. Colombo), P. Rost.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO (Touring Club Italiano, Milano, corso Italia, 10) N.º 1; gennaio 1933-XI.

Roma nel mondo — G. Galassi Paluzzi.

L'Ungheria — I. Balla.

La Scozia di Walter Scott — G. Landi.

Da Adua al Lago Tana — V. Tedesco Zammarano.

Il Canada e le sue risorse — A. Gobbi Belcredi.

I Vulcani delle Ande e l'eruzione del Quiza-pú — G. Frenguelli.

L'isola di Ceylon — G. Farnese.

IL CORRIERE FOTOGRAFICO (Torino, via Stampatori, 6) N.º 12; dicembre 1932.

La nazionale scelta del rivelatore — Comirias de Albroit.

Un pratico abaco per trovare le distanze iperfocali — Ing. F. Ferrero.

L'effetto del diaframma negli obiettivi ultra luminosi — Ing. F. Ferrero.

Come costruire un illuminatore per ingrandimenti — G. Giordano.

«Caccia e pesca» — (esito IVº concorso trim. 1932).

Le nostre illustrazioni — Comirias de Albroit.

L'ottica speciale per i raggi infrarossi — Dr. L. de Fero.

Quesiti e risposte — C. Apocrinomai.

RIVISTA DELLA FIERA DI MILANO (Milano, via Domodossola) N.º 6; ottobre, novembre, dicembre 1932.

Dieci anni di agricoltura fascista, di Valentino Crea.

L'affluenza nelle stazioni invernali durante la stagione 1931-32 — (Notiziario).

PUBBLICAZIONI

Ma bella Engiadina, di HENRY HOEK. (Ed. Gebrüder — Amburgo, I, Mk. 4).

Die front in Fels und Eis, di GUNTHER LANGES. (Ed. F. Bruckmann — Monaco, N. W. 2, Mk. 4,80).

Un den Kantsch, di PAUL BAUER. (Ed. Knorr & Hirth — Monaco).

Berge in Schnee, di L. TRENKER. (Ed. Neufeld & Henius — Berlino, M. 4,80).

Die Eroberung des Kaukasus, di KARL EGGER. (Ed. Benno Schwabe & Co. — Basilea, 1932, Mk. 10).

Schnee, Schneeschuhe, Schneeschuhläufer, di M. UHLIG. (Ed. Wilhelm Limpert — Dresda, 1932).

Wo das Südlicht Flammt, di T. GRAN. (Ed. Volksverband der Bücherfreund, Weg Weiser — Berlino, 1932).

RECENSIONI

EUGENIO SEBASTIANI: *La malga dei cento campani* — Ed. « L'Eroica » Milano — Prezzo L. 10.

— Eugenio Sebastiani ci dà il suo secondo libro. Dopo « Portantina che porti quel morto », ecco ancora la voce del vibrante montanaro, attraverso il suo stile schematico, duro, rozzo e, sia pure, telegrafico (come Angelo Manaresi ha anticipato lo possa definire qualche critico). D'altronde, della prosa del Sebastiani non possiamo dire altrimenti. Tutto il cuore che egli ha messo, tutta la passione che lo ha preso, nello scrivere queste impressioni, tutto di lui è compresso e sintetizzato all'eccesso. Noi leggiamo, e ad ogni frase ci dobbiamo fermare, per non saltare un fosso troppo largo, mentre al di qua della sponda c'è tutto un mondo da scoprire, che l'autore non ci ha descritto con parole sue; ma solo fatto sfilare davanti agli occhi in un lampo essenziale. Peccato! Chissà perchè il Sebastiani ha voluto correr così e tenersi tanta bellezza in testa, mentre di quelle centocinquanta pagine ne poteva far trecento magari, senza che nessuno avesse potuto gridare al mattone? La « Malga dei cento campani », è una raccolta di bozzetti (quasi tutti parlan di questo) e di impressioni della vita e del pensare di un alpino nel periodo della guerra. Ci riporta, l'autore, l'episodio di Sep Innerkofler e dell'alpino De Luca, così come gliel'ha raccontato Antonio Berti, ch'era presente; episodio che c'era già noto attraverso moltissime altre pubblicazioni, ma che non ci sa di vecchio, per la maniera colla quale è presentato. Ci parla della madre dei Calvi e dell'eroismo dei suoi tre figli morti sui monti, con un amore tanto intimo, da farci chiedere se il Sebastiani non è veramente un buon fratello di tutti i « malgari » morti e vivi, che hanno i « bocia » ancora lassù a mungere le bestie sotto le torri bianche delle Dolomiti o all'ultimo verde dei ghiacciai, mentre pensano al « vecio » che, con un paio di quintali di Patria sulle ossa dorme tranquillo senza croci di marmo e senza corone di fiori secchi, o che, lontano in terra straniera, sta lavorando di « massa cubia » a forar pozzi e gallerie.

Angelo Manaresi, nella prefazione, ci dice che il Sebastiani non ride mai a gola aperta e, nella sua prosa, anche in celia si sente forte, il battito del cuore. Noi diciamo, non solo che non ride mai a gola aperta; ma che il suo

cenno di sorriso, quando si pronuncia, si spegne subito con un mesto e nostalgico ricordo di dolci dolori che non si possono dimenticare, anche se passati ed ormai tanto lontani nel tempo. Noi vediamo la sua faccia ferma, con gli occhi fissi lontano, ai tempi della pagnotta magra e dei muli che ostiavano, mentre due lagrimone perenni, colano sulle sue guancie. Un Sebastiani mattacchione non ce lo figuriamo, anche se ci dipinge a volte alpinacci filosofi e scapestrati.

Di nuovo, questo libro non ci ha detto nulla, ch'è sentiamo qui, « le scarpe al sole » e « la guerra è bella ma è scomoda ». Monelli l'ha preceduto con questi due lavori, allora originali per concezione, ed il Sebastiani da lui ha assimilato, se pur involontariamente, quello sfottere i comandi e le scaruffie, quel senso di rassegnazione orgogliosa del « vecio can » che ha la ghirba al vento delle pallottole e al fumo delle nebbie e delle tormenti.

Nella sua « Portantina che porti quel morto », qualcuno ha detto che l'autore è troppo duro, troppo scheletrico, troppo frammentario, ed il Sebastiani ora ci conferma che « ha tirato avanti per la vecchia scorcioia che mena più rapida sulle alture », senza badare ai consigli, non per superbia o negligenza verso gli « egregi critici »; ma perchè, dice « in cuor suo sentiva che non avrebbe migliorato nulla; ma che avrebbe fatto come quei maestrucci di musica che hanno armonizzate le canzoni montanare, per offrire ai circoli rionali, spartiti per chitarra e mandolino ».

Gli è, caro Sebastiani, che quei maestrucci se han peccato, deformando, aggiustando e magari aggiungendo di lor testa, pezzi e brani di contorno, hanno però deformato, aggiustato ed aggiunto a cosa già creata e già definitiva nella testa dell'alpino o del reduce e dalla quale nessuno la può estirpare, per quanti fiorellini gli faccian crescere attorno, ad addobbar la vecchia pianta. Invece nella « Malga », ci son tutti pensieri che son nati nel Sebastiani, e solo nel Sebastiani, e a sentir come lui, ce ne son stati sì chissà quanti; ma nessuno s'è sentito di farli in nero e di scriverli per tutti. Cosicchè, voglio concludere, un'educazione dello stile non è cosa impossibile in nessuno, come ci vuol far credere il Sebastiani, e tanto meno superflua, quando quello che si ha da dire è nuovo e quando ci si è sentiti ripetere, da chi ha letto con simpatia la prima produzione di que-

sto cervello non allo stato solo potenziale, che correggersi vuol dire migliorare a vantaggio, oltrechè proprio, anche della stessa letteratura. Non bisogna essere egoisti, caro Sebastiani, neppure a proprio svantaggio.

TONI ORTELLI

AGOSTINO FERRARI: *Nella gloria delle altezze* — Volume di pag. 358-VIII, edizione di lusso, con 50 ill. — Ridotto da L. 18 a L. 12 — Editore F. Casanova, Torino.

— Dobbiamo veramente essere grati ed encomiare l'Autore nell'aver messo questo libro — col ridurlo il prezzo — alla portata di tutte le borse. Agostino Ferrari ha saputo anche in questo piccolo e, se si vuol dire, banale particolare, venire incontro ai tempi ed ai lettori; ed è un gran bene che il suo libro sia sempre maggiormente diffuso.

Tanto se ne è già scritto ed i commenti favorevoli sono molti ed a tutti noti: dire ancora qualcosa è difficile e rischioso. Così « La Stampa » del 26 gennaio 1932 afferma: « Questo volume, in cui l'A. profonde un calore di passione che lo fa essere, al tempo stesso, poeta e maestro di alpinismo, è tutto un inno ed una esaltazione della montagna ». S. E. il generale Caputo, nella rivista « Minerva », aggiunge: « Non poche pagine sono vergate con tanta sincera effusione ed un acuto spirito di osservazione e di simpatia *verve*. Libro che sicuramente conquisterà un posto in prima fila nella odierna letteratura alpinistica ». E molti altri ancora.

« Nella gloria delle altezze » è veramente un libro sentito, vivo, vero, la passione che lo anima è forte ed avvincente, noi ci sentiamo trasportati dalla foga dell'Autore sugli inviolati ghiacciai azzurrati. È l'uomo della montagna che scrive, è l'eterno innamorato delle vette, il tecnico esperto, il descrittore forbito. Ma quello che più colpisce nel libro è, sotto il tenue velo della descrizione, un più profondo senso di vita, una conoscenza perfetta dell'anima umana, delle sue debolezze e dei suoi eroismi.

È un libro che può oltre che dilettere, fare riflettere, forse anche a nostra insaputa.

LUIGI ANFOSSI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Luigi Anfossi - Torino
Via Passalacqua, 1 - Telefono 48-713

NOTIZIARIO "ALPINISMO"



VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO
RIVISTA MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA NUOVA SEDE: VIA BARBAROUX, 1

*5 marzo: l'inaugurazione
alla presenza di S. E. Manaresi*

Effettuato in un primo tempo il complesso trasloco della biblioteca e l'immediato provvisorio riordino dei volumi, completato successivamente il trasporto degli uffici, la nuova magnifica sede dal 7 febbraio è aperta ai soci.

L'inaugurazione avrà luogo domenica 5 marzo alla presenza di S. E. Angelo Manaresi; il Presidente Generale del C. A. I. ha assicurata la Sua desideratissima partecipazione e, per dare la dovuta importanza alla cerimonia inaugurale, ha convocato in tal giorno presso la nostra Sezione il Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Ecco il programma della giornata:

Ore 10: Seduta del Consiglio della Sede Centrale del C. A. I., riservata ai membri del Consiglio stesso.

Ore 13: Pranzo all'albergo Venezia (via XX Settembre, 70) con la partecipazione di S. E. Manaresi. Sono vivamente invitati tutti i soci.

Quota L. 22 da versare alla segreteria sezionale entro venerdì 3 marzo.

Ore 16: Inaugurazione della nuova sede alla presenza di S. E. Manaresi e delle principali Autorità cittadine. I Soci e famiglia sono invitati ad intervenire numerosi.

Non stiamo ad illustrare i pregi e le bellezze della nuova sede: i Soci che l'hanno già visitata ne sono rimasti entusiasti. Desideriamo che tutti gli altri vengano e la frequentino assiduamente. Per ora, essa è aperta col seguente orario: tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 12, e dalle 14 alle 19; mercoledì, giovedì e venerdì, anche dalle 20.45 alle 22.45. In seguito, sarà provveduto per l'apertura in ogni sera e nel pomeriggio della domenica; un accordo che andrà presto in esecuzione, è stato stabilito col caffè Canonico (via Barbaroux angolo via XX Settembre) per il servizio nei locali sociali senza alcun aumento sulle consumazioni. Desideriamo che i Soci non abbiano ad abbandonare la sede per ritrovarsi al caffè, ma che vengano appositamente nelle ampie sale, per incontrarsi e combinare le loro gite.

Nei nuovi locali di via Barbaroux 1, oltre alla Sezione di Torino del C. A. I., sono installati: il Comitato delle pubblicazioni della Sede Centrale del C. A. I., la Redazione della Rivista Mensile, il Club Alpino Accademico Italiano, il Comitato Ligure Piemontese Toscano del Consorzio nazionale Guide e portatori, il Gruppo Femminile U. S. S. I., le sottosezioni Q. Sella e G. E. A. T.

Ricordiamo: l'indirizzo nuovo è via Barbaroux, 1; piano nobile; telefono 46-031.

— v —



LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF. 40-080 TORINO

DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento Alpino Tipo del Club Alpino Italiano (Sezione di Torino)

CARNEVALE IN MONTAGNA

COGNE 26-27-28 febbraio 1933-XI

L'assoluta mancanza di neve nella zona del Passo di Resia (San Valentino alla Muta), e la generale scarsità in tutti gli altri centri dell'Alto Adige, hanno costretto all'ultimo momento la Direzione a rinunciare alla tradizionale riunione di carnevale nella Venezia Tridentina ed a scegliere invece una delle Valli d'Aosta meno note d'inverno e pur tanto bella, Cogne, dove la neve è abbondante e le gite, brevi e lunghe, numerose.

PROGRAMMA

Domenica 26 febbraio: ritrovo in Piazza Paleocapa, partenza ore 6; in autobus a Cogne.

Gite nei dintorni (Valnontey, Pila, Grand Sertz, ecc.) secondo le condizioni del tempo e della montagna. La Società Cogne ha gentilmente concesso l'uso della ferrovia per raggiungere la magnifica zona della Pila e del Drinc.

Martedì 28 febbraio: partenza da Cogne ore 18; ritorno a Torino per le ore 22.30.

SPESA — comprendente viaggio in autobus, vitto completo e pernottamento in camere riscaldate — L. 100 circa (secondo il numero dei partecipanti).

Iscrizioni in sede fino a venerdì 24 febbraio.

GITE SOCIALI

GITE EFFETTUATE

22 gennaio 1933: **Traversata Testa dell'Assietta**

Il numero dei partecipanti è stato di 29 tra cui 4 signorine; tutti hanno compiuta felicemente la lunga e non facile traversata. Partiti alle 6.15 dalla Capanna Kind, si raggiungeva la cima dell'Assietta alle 11.15 dove si consumava un breve pasto: si proseguiva quindi verso il forte del Gran Serin, raggiunto alle ore 13, donde si iniziava la discesa. Raggiunto il Frais, alle 15.30, se ne ripartiva alle 17.30, raggiungendo Chiomonte alle 18.

La temperatura si è mantenuta freddissima tutta la giornata, tanto che il vino nelle boracce non è mai sgelato, e così pure... la barba del direttore di gita. Quindi non si poterono mai fare soste superiori ai 10 o 15 minuti, ciò che spiega la rapidità (relativa al numero) con la quale si è effettuata la gita.

Dalla partenza all'arrivo sono intercorse 12 ore, delle quali almeno 10 di marcia effettiva. Con tutto ciò nessuno diede mai segni di stanchezza, ed il gruppo fu sempre unito in salita ed in discesa.

Tutti i partecipanti furono entusiasti della gita sia per il percorso sempre vario ed interessante, sia per il sorprendente panorama che la limpida giornata permise di ammirare dall'alba al tramonto.

La neve, difficile in alto, buona e farinosa nella discesa, scemò poco sopra Chiomonte, ma una parte dei gitanti giunse con gli sci sino al paese.

Direttore di gita: Giacomo Dutto.

29 gennaio 1933: **Valle Varaita**

La nevicata di questa domenica, particolarmente intensa nelle Valli del Cuneese, ha perturbato la regolare effettuazione della gita sociale sciistica che, da Sampeyre (m. 980) in Val Varaita, doveva svolgersi lungo il Vallone di S. Anna fino alla Bassa dell'Ajet (m. 2310), poscia attraversare il Monte Nebin (m. 2510), per scendere quindi al Colle del Cugulet (m. 2377) a Sampeyre. Itinerario sciistico di prim'ordine su ottimo terreno che nulla ha da invidiare alle classiche gite della Valle di Susa.

I trentasette sciatori, sotto la neve che per tutta la giornata non cessò mai dal cadere fitta fitta, e con nebbia che toglieva quasi completamente la visibilità, salirono fin verso i 2100 metri, sotto la Bassa dell'Ajet, poi, per l'ora tarda e per le pessime condizioni del tempo e della neve, dovettero rinunciare alla meta.

La zona, come abbiamo detto più sopra, si presta in modo particolare all'esercizio dello sci; appena le condizioni della neve lo permetteranno, la Sezione di Torino vi organizzerà prossimamente un'altra gita sociale che da Bellino, nell'alta Valle Varaita, per il Colle della Bicocca, lo spartiacque Varaita-Maira, ed il Colle di Sampeyre scenderà a Sampeyre: itinerario magnifico per la conformazione del terreno e per l'ampio panorama di alta montagna.

12 febbraio 1933: **Bric Ghinivert**

Il vento caldo che per una settimana ha soffiato sulle nostre valli insediandovi provvisoriamente la primavera, ha reso le condizioni nevose in stato tale (fanghiglia, lastroni di ghiaccio o di neve con crosta, pericolo di valanghe e di lavine) da consigliare il rinvio di questa gita ad epoca più propizia.

PROSSIME GITE

Come pubblichiamo in altra parte del « Notiziario », in luogo del tradizionale convegno in Alto Adige, con base a S. Valentino alla Muta, sospeso per la mancanza di neve nella Venezia Tridentina, sarà svolto il Carnevale in montagna a Cogne, nei giorni 26-27-28 febbraio.

Nel mese di marzo si effettueranno due gite sociali sciistiche: la data e la meta saranno rese note a mezzo dei giornali quotidiani, secondo le condizioni della neve e della stagione. Probabilmente si effettueranno la traversata nella Valle Varaita, a cui accenniamo più sopra, e l'ascensione del Bric Ghinivert.

È pure allo studio una gita sciistica di due giorni alla Marmolada la quale, com'è ampiamente illustrato sulla Rivista Mensile del C. A. I., fascicolo di febbraio, è una delle più belle gite in sci di alta montagna, e si svolge nel cuore delle Dolomiti.

Jungfrau

Salvo dettagli di poco conto, questa magnifica gita è oramai organizzata: essa avrà luogo il 9-10-11 oppure il 21-22-23 aprile, come sarà successivamente precisato.

Vi saranno due comitive: quella sciistico-alpinistica, limitata a 40 persone (in relazione alla capacità della Capanna Concordia), nel primo giorno per il Sempione ed il Lötschberg raggiungerà Interlaken, ove pernoverà; il mattino seguente, salirà in ferrovia e funicolare al Jungfrauoch, poi con gli sci raggiungerà l'Obermönchjoch compiendo in seguito la meravigliosa discesa per i ghiacciai della Jungfrau e dell'Aletsch alla Capanna Concordia, tappa del secondo giorno; nel terzo, discesa a Briga e, quindi, ritorno a Torino in serata.

La comitiva turistica, con numero di partecipanti illimitato, seguirà la precedente fino allo Jungfrauoch, (facoltativa l'ascesa all'Obermönchjoch), ritornerà a Wengen, e poi ad Interlaken, ricollegandosi a Briga, col gruppo proveniente dalla Capanna Concordia.

La quota del primo gruppo sarà di circa L. 240, del secondo L. 325, tutto compreso, da Torino a Torino. Sono già in corso le pratiche per il passaporto collettivo.

CONFERENZE

Lunedì, 6 marzo: Salone dell'Y.M.C.A. (via Magenta 6), ore 21: *Grandi imprese sul Cervino*, del dottor Giuseppe Mazzotti.

Lunedì, 13 marzo: Salone dell'Y.M.C.A. (via Magenta 6), ore 21: *Tremila chilometri nel deserto*, del prof. Ardito Desio.

I soci hanno libero ingresso; i biglietti d'invito possono essere ritirati presso la Segreteria Sezionale e presso l'ufficio propaganda e turismo del C. A. I., in Galleria Nazionale.

In date che saranno fissate ulteriormente e comunicate a mezzo dei giornali quotidiani, di avvisi ai Soci e del Notiziario sezionale, avranno luogo altre conferenze del Padre De Agostini, dell'avv. Giussani, dell'avv. Zanetti, ed una serata di cinematografie alpinistiche.

LA SEZIONE DI TORINO alla Triennale di Milano

La Sede Centrale, in relazione alla decisione di partecipare alla Triennale di Milano, ha costituito una speciale Commissione ordinatrice che ha diramato la seguente circolare.

« S. E. il presidente, On. Maresi, ha stabilito che il C. A. I. partecipi alla Triennale di Milano, Esposizione Internazionale d'Architettura Moderna, che si aprirà il 6 maggio prossimo.

« Il C. A. I. vi prenderà parte in uno con l'A. N. A. Altri enti interessati all'alpinismo vi interverranno; e saranno invitati anche i Clubs Alpini esteri.

« La partecipazione si concreterà in tre distinte mostre le quali, oltre ad essere di carattere esclusivamente e prettamente alpinistico, dovranno naturalmente informarsi alle direttive ed agli scopi della Triennale, che sono quelli di mettere in evidenza edifici tipici, già costruiti o progettati secondo le tendenze moderne di razionalità, funzionabilità, praticità ed economia.

« 1° **Mostra di rifugi alpini già costruiti.** — Raccoglierà grafici ed eventualmente anche i plastici, ma specialmente fotografie illustranti l'edificio e l'arredamento.

« 2° **Mostra di progetti di rifugi alpini e relativo arredamento.** — Per questa mostra verrà bandito un concorso a premi fra i tecnici che si sono dedicati alla costruzione di rifugi alpini, per il progetto di un *Rifugio di alta montagna* e relativo arredamento.

« 3° **Costruzione del rifugio alpino arredato** nel parco dell'Esposizione. — Per rendere possibile questa terza mostra che dovrà essere la più rappresentativa e potrebbe anche contenere le due precedenti, verranno interpellate ditte costruttrici e fornitrici, disposte ad addossarsi parte del rilevante onere.

« Si invita pertanto codesta On. Sezione a mandare le proprie adesioni ed insieme a fornire alla sottoscritta Commissione i seguenti elementi:

« a) per la 1^a mostra. Inviare disegni e fotografie di quei rifugi di pertinenza della Sezione, recentemente costruiti, o modificati, o ampliati o, comunque, che rispondano, se non in tutto, anche solo per qualche particolare costruttivo o di arredamento, ai concetti sopra esposti. In seguito la sezione verrà invitata a dare forma e presentazione all'illustrazione dei rifugi prescelti, e ciò dopo aver sentito, e secondo le prescrizioni del direttorio della Triennale.

« b) per la 2^a mostra. Fornire i nominativi ed indirizzi di architetti, ingegneri, geometri, costruttori, tecnici, residenti nella circoscrizione della Sezione, che potrebbero venir invitati a partecipare al concorso.

« c) per la 3^a mostra. Segnalare i nominativi ed indirizzi di Ditte, Imprese di costruzione, fornitrici d'impianto, di arredamento, di suppellettili, ecc., che potrebbero venire invitate alla costruzione ed all'arredamento del costruendo rifugio.

« La Commissione:

f.to ALDO BONACOSSA; E. BONTADINI ».

In relazione al suesposto programma generale, la Direzione della Sezione di Torino, attraverso la propria Commissione rifugi ed il Fotogruppo alpino, sta predisponendo la partecipazione all'esposizione di Milano. Preghiamo vivamente i Soci di voler dare suggerimenti ed idee in proposito.

GRUPPO FEMMINILE "U.S.S.I.,

Il rinvio della "Coppa Principessa di Piemonte,,

A causa della mancanza di neve la seconda disputa della Coppa Principessa di Piemonte che doveva aver luogo il 12 febbraio a Gressoney la Trinité è stata rinviata al 12 marzo p. v. Facciamo ancor perciò vivo appello alle socie affinché col loro intervento rendano maggiormente degna la manifestazione. Speciali facilitazioni sono state emesse dagli albergatori sia per i pasti che per il pernottamento. Saranno organizzate tre comitive: due al sabato 11 e una alla domenica mattino 12 marzo. Il programma che è già stato spedito singolarmente a tutte le socie, resta invariato. Ussine fate propaganda e intervenite numerose alla nostra più bella manifestazione invernale.

"Coppa Brezzi,,

Dato il rinvio della Coppa Principessa di Piemonte, avvertiamo le socie che la disputa della Coppa Brezzi fissata per il 5 marzo a Clavières, è stata trasportata al 26 marzo p. v.

Ussine! Siete pregate di passare in sede per il pagamento delle quote sociali 1933.

Carnevale in montagna

(Vedere il programma a pag. VI di questo Notiziario).

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA,,

Reggente: Negro Domenico; *Vice-reggente:* Monge Giovanni; *Segretari:* Dorato Antonio, Buzzo Piero, Tibaldi Andrea; *Tesoriere:* Peracchio rag. Maurizio; *Revisore conti:* Perirone Nino; *Commissione gite:* Parri Tommaso, Bertorello Francesco, Neirotti Alberto, Vercelli Carlo, Crosetto Agostino, Monge Giovanni, Dorato Antonio; *Pubblicità:* Parri Tommaso.

Il nuovo Consiglio appena insediato ha senz'altro stabilito il programma di gite ed escursioni estive, così composto:

- 1^a gita: 9 aprile 1933 — M. Ciabergia (m. 1187) Val Susa - direttore Bertorello.
 - 2^a gita: 23 aprile — S. Cristina (m. 1340) Valle Lanzo - direttore Dorato.
 - 3^a gita: 7 maggio — M. Vandalino (m. 2122) Val Pellice - direttori Monge-Bertorello.
 - 4^a gita: 21 maggio — Picchi del Pagliaio (m. 2228) Val Sangone - direttori Dorato, Monge, Vercelli.
 - 5^a gita: 3-4 giugno — Guglia Rossa (m. 2548) Valle Stretta - direttori Negro, Crosetto; Rocca di Miglia (m. 2746) Valle Stretta - direttore Palozzi.
 - 6^a gita: 17-18 giugno — Uja di Mondrone (m. 2964) Val d'Ala - direttore Vercelli.
 - 7^a gita: 1-2 luglio — M. Bettolina (m. 2998) Val d'Ayas - direttore Negro; Testa Grigia (m. 3315) Val d'Ayas - direttori Parri, Vercelli.
 - 8^a gita: 16-17 luglio — Levanna Orientale (m. 3555) Val Grande - direttori Bertorello, Neirotti; Punta Clavarino (m. 3203) - direttore Palozzi.
 - 9^a gita: 29-30 luglio — Punta Roncia (m. 3620) Moncenisio - direttori Parri, Vercelli.
 - 10^a gita: 2-3 settembre — La Grivola (m. 3969) Valnontey - direttori Palozzi, Parri.
 - 11^a gita: 16-17 settembre — Torre Lavina (m. 3308) Val Soana - direttori Bertorello, Crosetto.
 - 12^a gita: 30 settembre-1^o ottobre — P. Cristalliera (m. 2801) Vallone del Gravio - direttore Bertorello.
 - 13^a gita: 15 ottobre — Punta Serena, Valle di Lanzo - direttore Dorato.
 - 14^a gita: 29 ottobre — Giornata di chiusura, pranzo sociale. In luogo da destinarsi - Direttorio.
- A prescindere dall'inizio dell'attività estiva, verranno ugualmente effettuate le gite sciistiche che ancora rimangono sul calendario invernale, e cioè:
- 25-26 febbraio — Punta del Moncrons (m. 2509) - direttori Vercelli, Neirotti, Martini.
 - 18-19 marzo — Colle Laval (m. 2836) - direttori Vercelli, Neirotti, Gatta.
 - 15-16 aprile — Albaron di Savoia (m. 3652) - direttori Parri-Palozzi, Vercelli, Neirotti.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA, 1

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

SARTORIA

A. MARCHESE

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

**ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI
SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE**